

Incompetenti e disponibili, conformisti e creduloni. Ma prediletti dal potere. Come difendersi? La risposta in un saggio del filosofo Deneault



E soprattutto devono essere ovunque, a disposizione del potente di turno. Non è richiesto loro alcuno sforzo di comprensione, solo «limare il proprio pensiero a sentieri battuti stabiliti dall'istituzione, per essere certi di funzionare secondo le sue modalità».

DENEALT li classifica in differenti tipologie: si va dal credulone, amato dagli ideologi perché privo di autonoma riflessione e quindi perfetto megafono di discutibili teorie; al mediocre suo malgrado, che vede e sente tutto, forse addirittura soffre, ma si genuflette perché ha un mutuo da pagare e una famiglia da mantenere. Ribellarsi a questa egemonia è davvero difficile, perché nel frattempo - nei decenni del più o meno benessere - la mediocrazia, ossia «l'ordine in funzione del quale i mestieri cedono il posto a una serie di funzioni, le pratiche a precise tecniche, la competenza all'esecuzione», si è consolidata. Come? Le Università hanno subordinato la ricerca al business dei finanziatori «vendendo marchi invece che risultati»; stare al gioco, coi compromessi che comporta, è diventato più importante che uscirne; il danaro si è imposto come «strumento di calcolo del valore medio diventando straordinario vettore della mediocrità».

Politica, governance, sindacalismo, democrazia, beneficenza: che diritto di cittadinanza hanno in un mondo in cui la parola e la scrittura devono produrre ovvietà e non hanno più il compito di fare evolvere le menti, ma di assuefarle? In cui, come denuncia Deneault, «la sontuosità delle persone ricche e famose si mostra ormai come il riflesso di una cultura di massa industriale che si è portati ad imitare»; in cui agli artisti si impone «di lavorare in funzione delle finalità del mercato, piuttosto che seguire un proprio spunto»; in cui «annunciandosi troppo apertamente, anche attraverso canzoni e inni, la rivoluzione rischia di non essere molto di più di un elemento del game del quale inesorabilmente sanno approfittare i notabili».

UN'OPERA amara, quella di Deneault, che induce sconforto, genera smarrimento. Giunti al termine, al lettore non rimane che chiedersi: «Ma io cosa posso fare?». Anzi: «C'è qualcosa che io posso davvero fare?». Interrogarsi. Opporsi. Scegliere di prenderla persa fingendosi stupidi e accettandosi perdenti. O avere l'orgoglio, che non è vittoria, di non adeguarsi. Deneault offre la chiave per aprire altri 'luoghi' di isolate minoranze. Intanto la mediocrazia entra a 'regime'.

NOIR

Una bella caccia al killer Ma il colpevole è l'editor

L'ULTIMO romanzo di Barbara Baraldi, *Aurora nel buio* (Giunti), è la storia di una bella occasione sprecata dall'industria editoriale. Sì, perché il romanzo ha moltissimi pregi, rovinati dalla mancanza di un lavoro di revisione che una volta era appannaggio degli editor. Figure che sono andate scomparendo o sono state messe in condizione di lavorare male, sottraendo qualità ai libri pubblicati.

La protagonista del romanzo, Aurora Scalviati, è una poliziotta con specializzazione a Quantico, particolarmente abile nella caccia ai serial killer, perché sa immedesimarsi nelle psicosi delle menti criminali. E anche una donna ferita, sopravvissuta a un trauma che le ha lasciato in eredità un frammento di proiettile in testa. Trasferita da Torino nella bassa ferrarese, in una città immaginaria che somiglia a Bondeno, si troverà sulle tracce di un assassino particolarmente abile nel mimetizzare le sue tracce. Lo sviluppo della storia è avvincente, il finale tutt'altro che scontato, considerato che il romanzo mescola le atmosfere oniriche alla Dylan Dog, fumetto del quale la Baraldi è sceneggiatrice, con l'accumularsi di indizi investigativi nella migliore tradizione dei whodunit, incentrati sulla scoperta del colpevole. Si sentono gli echi di tutte le influenze letterarie e cinematografiche che emergono dal testo, da Thomas Harris a Stephen King a Stieg Larsson, dai primi film di Dario Argento al Pupi Avati de "La casa dalle finestre che ridono". La Baraldi è abile nel mescolare la realtà investigativa con le visioni psichiche, l'introspezione psicologica con la lettura oggettiva degli indizi. Allora, dov'è l'errore? In alcune cadute che un buon editor avrebbe individuato e corretto: basti per tutte la vicenda di un sospettato che viene arrestato e rinviato a giudizio nel giro di un giorno. Oppure l'eccesso di dialoghi in cui si capisce benissimo che non sono i personaggi a parlare tra loro ma è l'autrice che si rivolge al lettore. Peccato, perché l'inventiva e lo stile per un grande romanzo alla Stephen King c'erano tutte.

Marco Girella



Aurora nel buio
di Barbara Baraldi

GIUNTI EDITORE
PAGG. 528
€ 16,90

STORIA

La Resistenza di Bologna Memoria di fatti e ideali

UNA decisa risposta al revisionismo e un ottimo esempio di storiografia: *La Resistenza, il fascismo, la memoria - Bologna 1943/1945* a cura di Alberto De Bernardi e Alberto Preti (Bononia University Press). Venti mesi di guerra partigiana che dodici storici di diverse generazioni ci restituiscono con contributi di alto livello. Una sintesi della migliore storiografia resistenziale, cui si aggiungono nuove ricerche, senza preconcetti ideologici. Dalla lotta armata contro il nazifascismo al ruolo dell'Università, dal ruolo delle donne alla narrazione dei partigiani, dalle stragi alle deportazioni: in oltre 600 pagine, il nostro 'secondo Risorgimento' visto da Bologna. Ispirato dall'"Istituto per la Storia e le Memorie del '900 Parri Emilia Romagna", il volume conferma che il lavoro di ricerca resta ancora la risposta migliore al pericoloso tentativo di romanzare la Resistenza.

a. sc.



La Resistenza, il fascismo, la memoria - Bologna 1943/45
di AA.VV.

BONONIA UNIVERSITY
PAGG. 614
€ 35,00